

Chiama e risparmia sull'RC Auto  
 (800 11 22 33)

Anno 83 n. 48 - sabato 18 febbraio 2006 - Euro 1,00

# L'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924



**LINEAR**  
 Assicurazioni in Linea  
 www.linear.it

www.unita.it

«Tutti i giornalisti stranieri non fanno che chiedermi di Berlusconi, qui a Berlino non parlano d'altro.»



Ma tanto lo sanno tutti come voto... anche il mio corpo è antiberlusconiano. Non voto per la destra

perché gli voglio bene, gli fa bene perdere le elezioni».

Roberto Benigni, Ansa, 17 febbraio

## Calderoli provoca, rivolta in Libia: 11 morti

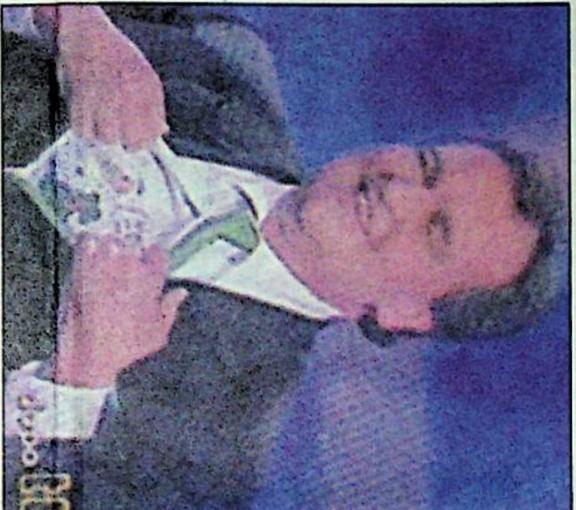
Assalto al consolato italiano di Bengasi dopo l'esibizione del ministro con la T-shirt anti-Islam. La polizia spara. Berlusconi costretto a chiedere le dimissioni. Calderoli: sono pronto...

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

### Il filo nero

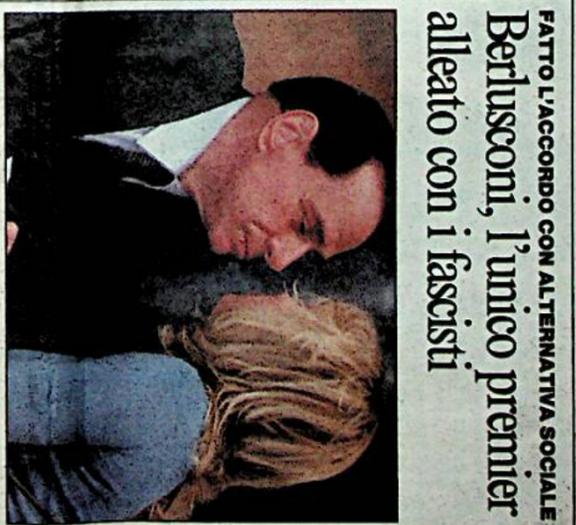
Un filo nero unisce l'assalto al consolato italiano di Bengasi, con almeno 11 morti e un numero imprecisato di feriti, e l'ingresso ufficiale dell'eversione fascista nella coalizione guidata dal presidente del Consiglio. Questo filo si chiama razzismo, intolleranza, irresponsabilità, idiozia, avventurismo di governo, barbanerie culturale e trachia di strangolare il nostro paese se non sarà reciso in tempo. Accade in Libia, qualcosa di molto, molto grave che rischia di estendersi a macchia d'occhio nel mondo islamico mettendo l'Italia in una situazione ancora più pesante di quella toccata alla Danimarca a causa delle famose vignette. La si era trattata dall'iniziativa di un giornale, ma è bastato per propagare l'incendio in mezzo mondo. Qui siamo di fronte alla provocazione denunciate e insistita di un ministro del governo Berlusconi, il legislatore Calderoli, che ha continuato a indossare la maglietta con le immagini satiriche di Maometto, indifferentemente agli appelli alla prudenza rilanciati da tutte le capitali e fatti propri persino dal suo degnissimo premier, ma quando era troppo tardi. Ancora ieri, Calderoli, questo incredibile personaggio che soltanto in un paese ridotto come lo ha ridotto la destra poteva fare il ministro, ripeteva: io non mi peno, la gente la pensa come me, con Silvio ci siamo chiariti.



Il ministro Calderoli mentre mostra divertito la maglietta anti-Islam

**BENGASI** Due, forse tremila persone hanno dato l'assalto al consolato italiano: spari, auto bruciate, salvati gli addetti italiani ma si contano 11 morti tra i manifestanti. Berlusconi dopo una telefonata con Bossi decide di chiedere le dimissioni. Gheddafi a Pisanu: il vostro ministro se ne deve andare

alle pagine 2-3-4



alle pagine 6-7

**FATTO L'ACCORDO CON ALTERNATIVA SOCIALE**  
 Berlusconi, l'unico premier alleato con i fascisti

Politica

10

«Ridurremo l'Ici e sarà più facile affittare una casa»

**BOLGNA** Deriazioni fiscali, riforma degli esteri, edilizia pubblica. Il candidato dell'Unione, Romano Prodi ha spiegato ieri, durante la festa per il primo anno della fabbrica del programma, quali saranno le scelte del centrosinistra in caso di vittoria alle elezioni per risolvere il problema del caro-affitti e dare uno sbocco concreto ai giovani che vogliono «metter su casa».

Unione

Andriolo a pagina 8

**APPUNTI PER IL DOPO**  
 ALFREDO RICCIOLI

**Avviso**, come nei circoli internazionali che contano si parla molto dell'Italia. È opinione comune che se il governo Berlusconi non verrà cacciato il nostro paese toccherà presto quella soglia oltre la quale la stagnazione e l'indebitamento si avviano nella banconota mettendo a rischio la nostra stessa permanenza nell'euro. Come conseguenza: inflazione, drastico taglio dei salari e del tenore di vita.

segue a pagina 26

**ALL'INTERNO**  
 PROCESSO MEDIABET

Millis: ricompensato per aver tenuto il premier fuori dai guai Ripamonti a pagina 9

**ALLARME AVANZA**  
 Il governo sfida l'Europa Alleatori in rivolta Tarquini a pagina 11

**REPUBBLICANI**  
 Consacrate 830mila firme contro la devolution a pagina 9

## Cassazione, una sentenza che è uno stupro

«Violenza meno grave se la minore ha avuto rapporti». Dopo le proteste, la Corte si sconfigge

Staino

È CERTO, SE È MINORENNE MA NON È FRODO STURTO...

SE POI È VERGINE MA MAGGIORENNE È QUASI BRUCIZIONE SESSUALE...



**DONNE IN RIVOLTA** contro la sentenza che parla di danni più lievi perché la ragazzina ha già avuto rapporti. Accolto il ricorso del paterino che aveva stuprato la tredicenne. A decidere sono stati cinque giudici, tutti uomini.

di Anna Tarquini

Se non sei vergine non è stupro. Anzi peggio, lo stupro è meno grave se una minore ha già avuto rapporti. La Cassazione ci ricasca. Sette anni dopo la sentenza sui jeans, (ricordate? «La violenza sessuale è impossibile se la donna indossa i pantaloni stretti») ecco una nuova motivazione choc. Cinque togati, tutti uomini, hanno deciso che una ragazzina

di 13 anni, violentata dal patrigno, non aveva subito un «grave abuso» perché già «avvezza» ai rapporti sessuali. Una «perla», che porta la firma di Umberto Pauda, noto alle cronache solo per aver sentenziato che è un reato difendere «vaff...». Franco Mancini, Amadeo Poggiolone, Mario Centile e Giovanni Antronzo, segue a pagina 10

## IRAQ, LA DEMOCRAZIA TORTURATA

SIEGMUND GIMZBERG

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPIO

Serviti

# Fo!

La videocassetta di un anarchico in edicola con l'Unità

Il grande testino di un anarchico

Unità + € 6,90 libro Aldo De Crescenzo "Quadraro Proibito" + € 7,90 l'Unità + € 8,90 Vhs "Morde accidentate di un anarchico" + € 9,90 l'Unità + € 5,90 libro "Prime di l'Unione" + € 8,90

«Onu che dice: «Mister Bush, chioda Guantanamo», mi ha fatto venire in mente Ronald Reagan quando, oltre un quarto di secolo fa, disse: «Mister Gorbaciov, demolisci quel muro». Anche allora ci fu chi lo accolse con un'alzata di spalle. Bouabde, propagandista, non si può chiedere a questo modo, figurarsi se possono farlo, non è quello il problema, ce ne sono ben altri, si disse.

Guantanamo è un «anonimato», ir conoscere ad esempio Tony Blair, ma non al punto di unirsi alla richiesta, prendendola sul serio. Come a suo tempo la sinistra europea sul muro. Poi, il muro crollò, trascinando l'Unione Sovietica sotto le macerie, e ora abbiamo Vladimir Putin.



**Alba De Céspedes**  
 Quaderno Proibito

La Geli compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Commentario Geli presentano una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Da questo numero un secolo.

Unità

Arretrati € 2,00 Spediz. in abb. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/98 - Filiale di Roma

I manifestanti hanno cercato di sfondare il portone della rappresentanza con un artele

# FU OGGI Bengasi, strage davanti al consolato italiano

## La polizia libica spara sulla folla che protesta contro il ministro Calderoli per la maglietta «blasfema» Undici morti, decine di feriti gravi. L'autista assediato nella sede diplomatica: «Fuori c'è battaglia»

di Marina Mastroiaca

**«SENTE QUESTI COLPI? Stanno cercando di sfondare la porta». Un rumore sordo arriva attraverso la cornetta del telefono, quando è già notte a Bengasi. Il consolato italiano è ancora sotto asse-**

**di, i manifestanti scesi a protestare per quella vignetta stampata sulla t-shirt di un ministro italiano, danno ancora battaglia. Dalla strada sale il crepitio degli spari, «non è finita. Qua fuori ci saranno centinaia, tremila persone, non lo so, spuntano come funghi. E la forestiera sta bruciando di nuovo». Simone è l'autista del consolato italiano a Bengasi, è rimasto solo nell'edificio dopo che il console, Giovanni Pirrello, la moglie e gli altri funzionari di ambasciata sono stati fatti allontanare dalla polizia libica per andare in un posto più sicuro. «Gli hanno detto di seguirli, ma io vivo qui, ho preferito restare perché le sbarre del portone si chiudono solo dall'interno. Che sarebbe successo senza quelle sbarre?». Fuori, si spara ancora, sul sedici davanti al consolato sono rimasti undici morti - secondo fonti ufficiali libiche - e i feriti si contano a decine, molti sono gravissimi. L'ambasciatore Francesco Trupiano a Tripoli viene convocato al ministero degli Esteri, le autorità libiche condannano nel mondo più severo l'attacco alla sede consolare italiana. «Un comportamento indegno del popolo libico», sono le parole del ministro Abul Kahawan Shalgam. Un passo indietro. Sono le cinque del pomeriggio quando arrivano i primi manifestanti davanti al consolato di Bengasi. Il Protocollo aveva avvertito, il Consolè, malgrado gli uffici restino solitamente chiusi di venerdì decise di garantire la sua presenza nell'edificio. «Ma moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», racconta Pirrello. «Li abbiamo visti arrivare, erano circa una trentina, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candelotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno persino scagliato sassi contro la folla di dimostranti, li hanno caricati come hanno**

potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero. Insegnavano ad Allah, lanciavano slogan contro l'Italia. Poi hanno appiccato il fuoco a quattro automobili nel parcheggio accanto all'edificio, è andata distrutta anche l'auto di Pirrello. «Con un artele o con una trave» per una buona mezz'ora i manifestanti tentano di sfondare il portone, che resiste grazie alle grosse sbarre che la bloccano dall'interno. La folla cerca allora di appiccicare il fuoco in una stanza al pian terreno dove vengono le fiamme, subito domate. Una pioggia di sassi si rovescia sul consolato quando si affaccia sul terrazzo per capire che cosa sta succedendo fuori e per fare delle foto. «Abbiamo davvero tenuto per la nostra vita», racconta più tardi la moglie del console, la signora Silvana. Dopo ore di guerriglia, con la polizia che spara ormai ad altezza d'uomo si decide di evacuare i funzionari del consolato. A Koma, una imbarcazione della Farnesina registra che il personale è al sicuro e che non ci sono state vittime tra gli italiani. Cinque ore dopo l'inizio della protesta,

**La guerriglia è continuata nella notte  
Spari e auto bruciate nelle strade vicine**

al ministero degli Esteri smentiscono che ci siano stati principi di incendio, tentativi d'assalto, persino che la manifestazione sia mai arrivata davanti al consolato. Si sottolinea solo che la polizia libica ha reagito energicamente. E che quello italiano è il solo consolato occidentale in città: come dire che è l'unico bersaglio disponibile, che non è l'Italia ad essere nel mirino. Poi tardi l'ambasciatore Trupiano spunta anche che la protesta sia stata provocata dalla maglietta di Calderoli, semmai - più genericamente - è stata innescata da un'azione «contro la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto». «Che l'opinione pubblica libica fosse rissata è senz'altro vero - aggiunge l'ambasciatore - ma non ci attendevamo una manifestazione così violenta. Anche a Nassirya e ad Heral ieri ci sono stati seminati di protesta contro Calderoli, ma non è seguita nessuna protesta di piazza.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro per le Riforme Roberto Calderoli. Foto Ansa

**La maglietta**  
«Non mi pento, la maglietta con le vignette su Maometto sono pronta a rimetterla»

**Le dimissioni**  
«Berlusconi mi ha chiesto di dimettermi ma è tutto risolto, ma è la mia posizione e la mia posizione non del governo»

**L'Islam**  
«Io sono per il dialogo ma Gheddafi ha detto che presto l'Islam governerà l'Europa»

**Il sacrificio**  
«Abbiamo sacrificato sull'altare dell'integrazione lo spirito di evangelizzazione»

## IL RITRATTO Il leghista fedelissimo di Bossi teorizza la castrazione chimica, insulta gli immigrati, dichiara guerra all'Islam La vergogna di un ministro xenofobo

di Giampiero Rossi / Milano

La maglietta con le vignette che hanno irritato i musulmani, esibita con aria trionfante nel bel mezzo del consiglio dei ministri (della Repubblica italiana) è soltanto l'ultima, in ordine di tempo, delle natiche dell'adornotecnico diventato ministro. Quella che ha costretto, con il suo sanguinoso effetto, persino uno di buccia buona in fatto di alcanti come Silvio Berlusconi a chiedere le dimissioni immediate. Perché Roberto Calderoli, classe 1936, può contare su un curriculum piuttosto ricco in materia di frastuoni pesanti e argomentazioni tecnicistiche e argomentazioni tecniche. Tra i segretari di Umberto Bossi, l'uomo che inventò la Lega e che il ceto medio-verde che tanto piace agli ultras in cantina verde, Calderoli si è sempre dato da fare per mostrarsi degno della "diadematica" del capo, al punto da rivolgergli con

Mario Borghezio, colonnello leghista della sparata facile al quale, comunque, è sempre stato negato l'accesso a ruoli di primo piano. Mentre di più che qualche passerella per scaldare le folle a Pontida. Come Borghezio, Roberto Calderoli sembra entusiastissimo ogni volta che il suo nome compare sulle prime pagine dei giornali accanto a frasi che all'estero si fanno a credere possono essere pronunciate da un ministro. Un'ora occasione in cui lo si è sentito far fuggire a bassa voce giustificazioni degne di un collega della prima repubblica l'ha concessa. L'indagine sulle malefatte dei "jurbetti" della Banca popolare di Lodi, dai cui verbali è scaturito subito fuori il nome di Roberto Calderoli che da Fiorino non voleva un filo ma i conti.

Il terreno preferito per le sue performance verbali - manca a dirlo - è quello dell'immigrazione e, allargando il discorso come solo lui sa fare secondo slogan da far cadere le braccia, tanto le persone di religione islamica. I nemici: della Pradonia i primi, dell'Italia - che a questo punto estare - tutti gli altri, ovunque vivano. «Con i terroristi non si tratta, i terroristi si eliminano - disse irrompendo sul dibattito a proposito degli ostaggi indiani in Iraq - per ogni giorno di prigionia dei nostri connazionali mille islamisti provenienti dai cosiddetti paesi canaglia siano sbattuti fuori e mandati a casa». Eccolo qui Calderoli, il suo nome appare tra i beneficiari dei fondi di Fiorani L'aggressione alla giornalista Jebral

**di Toni Fontana**  
Una foto del ministro Calderoli con una didascalia adiacente: «Foto del ministro (male)». Il ministro ha posto su una maglietta un'immagine delle caricature offensive su Maometto. La foto è stata pubblicata su uno dei forum islamici in Internet vicini ad al-Qaeda, lo stesso forum, nel quale vengono regolarmente pubblicati i comunicati dei gruppi terroristici come quello di Abu Musab al-Zarqawi. Il messaggio del dal'annuncio fatto da Calderoli di indossare una T-shirt con su stampate le stesse vignette che hanno scatenato l'ira del mondo islamico. Nella pagina del forum non è stato inserito alcun commento, ma è stata pubblicata una traduzione in lingua araba di un articolo apparso due giorni fa sul giornale america-

no «Washington Post», che racconta l'intera vicenda. Alla fine del messaggio è stata però inserita la foto del ministro italiano che lo ritrae mentre si trova in parlamento e alza le braccia in segno di forza. E un gruppo della guerriglia irachena, che si fa chiamare «Esercito del conquistatore», ha reso noto sempre tramite Internet un messaggio per Calderoli: «Dichiamo a questo crociato di avere pazienza perché l'esercito dell'Islam conquisterà Roma». «L'esercizio dei conquistatori» legge ancora nel messaggio - annunciando le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento. Il tutto mentre la "pace" a Nassirya appare appesa ad un filo e nuove mubi si addensano sulla missione italiana. Mentre

infiniti si apprende che, nell'inchiesta sulla ambulanza colpita a Nassirya nella battaglia dell'agosto 2004 (almeno quattro civili morti) è indagato anche il colonnello che diede l'ordine di sparare, dal leader radicale scita Moqadda al Sadr, arruolato in nuove e pesanti minacce contro gli italiani.

Nel servizio trasmesso ieri sera dal programma di Canale 5 Matry, realizzato dal giornalista Pietro Suber, si vede il cameraman che, raggiunto a Damasco, dice tra l'altro che «gli italiani devono andarsene subito da Nassirya» perché «non sono il fischio di essere nuovamente colpiti». «Inché occupano la nostra terra», Moqadda aggiunge che se i soldati «continuo a provocare verranno colpiti ancora». Il reportage trasmesso ieri sera mo-

Il portatore è stato portato in salvo  
Il governo libico condanna gli atti di violenza anti-italiana

**STRASBURGO**  
Euroscettici vogliono cacciare la Lega

LA VICENDA della maglietta del ministro Calderoli è diventata un caso anche nel gruppo parlamentare degli euroscettici al Parlamento europeo, che include i quattro eurodeputati della Lega. Martedì prossimo il gruppo di indipendenza e Democrazia Valutare la possibilità di chiedere che il Carroccio esca dalla delegazione parlamentare. Il capo delegazione della Lega, Mario Borghezio, minimizza, ritiene che non ci sarà una rottura e dice comunque di «dormire sonni tranquilli». La questione, ha riferito il capogruppo ind-Dem, il danese Jens Peter Bonde, è già stata sollevata durante la riunione del bureau del gruppo a Strasburgo, alla quale ha partecipato Borghezio. «Sono un amico della Lega e di ciò che ha fatto per il regionalismo in Italia. Non è un attacco alla Lega, ma ritengo che non sia questo il momento per certe dichiarazioni e comportamenti» - ha sottolineato Bonde - «ci sono attacchi ad ambasciate, soldati occidentali in Iraq che rischiano la vita, vittime di violenze. Non è il momento.»

vo poi subire una serie di imitazioni: nessuno dei cittadini "podanti" si presenta alla polizia per aiutare le indagini con le sue testimonianze. I due giovani omicidi del benzinaro teche erano lombardi purcosangue e infine, il suo collega Pissano lo liquidò con il proverbio «A parole sceme, orecchie sorde». E poi ancora: il Papi si sceglie contro Paas e abortito? «Parole sacrosante, la famiglia non può che essere quella fondata sulla maternità». Ma a Benedetto XVI non dice che lui, il ministro polacco del matrimonio, si è sposato seguendo un non meglio identificato rito celtico. E la sua era, probabilmente, non era un'entusiasta della sceneggiata in salsa podana.

Il presidente del Consiglio era stato informato subito da Fini sulla gravità della situazione

In tarda serata abbandona una cena elettorale a Perugia: «Sono molto colpito»

A notte fonda arriva il comunicato ufficiale di palazzo Chigi: Calderoli è «incompensabile con incarichi istituzionali»

# Il premier: Bossi è d'accordo, Calderoli vada via

## Berlusconi tentenna e solo dopo una telefonata con il leader leghista dice: «Deve dimettersi»

### Si apre un caso con la Libia. Pisanu si giustifica con Gheddafi che chiede le dimissioni del ministro

■ di Marcella Ciarnelli inviato a Perugia

«IL MINISTRO CALDEROLI deve dimettersi immediatamente. Come si potrebbe fare altrimenti. Fin dall'inizio ha compiuto una colpevole leggerezza. Ho sentito anche Umberto Bossi che è d'accordo con me. Ha un atteggiamento di condanna. È sempre ne-

cessario valutare come le nostre azioni politiche possono essere valutate all'estero. Il rapporto tra le due civiltà deve essere improntato sul dialogo e non sullo scontro». Il presidente del Consiglio, in trasferta elettorale in Umbria, si è trovato a fare i conti con le conseguenze dell'azione di un ministro del suo governo. «Sono stato colto di sorpresa», ha spiegato il premier. Eppure a metterlo sull'avviso aveva già provveduto il vicepremier Fini. Ma è noto che quando si tratta della Lega Berlusconi è sempre restato prudentemente. Quelle magliette con la riproduzione delle vignette sull'Islam, sfoggiate da Calderoli, saranno anche «una sua iniziativa solo personale su cui il governo è stato chiarissimo»: è in disaccordo.

**Il rientro a Palazzo Chigi: «La situazione è grave, terrò contatti con la Libia»**

In assoluto disaccordo ma ora che l'Italia è nel mirino, ora che il consoliato a Bengasi è stato attaccato, diventano una questione di immagine per tutto l'esecutivo. Il premier, dopo una serie di convocazioni telefoniche, ha così dovuto abbandonare la cena di finanziamento al partito che si stava svolgendo con gli imprenditori perenni. La situazione «è grave», Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi nella notte per tenere i contatti stretti con la Libia. Con lui anche Gianni Letta e il ministro degli Esteri Fini. Durante l'incontro è stato espresso un comunicato ufficiale di palazzo Chigi in cui il premier, «ritenendo il comportamento del senatore Calderoli in contrasto con la linea del Governo, ed evidentemente incompatibile con incarichi istituzionali, lo ha invitato a rassegnare le dimissioni». E il ministro degli Interni Pisanu ha sentito telefonicamente il leader libico Gheddafi: spicagnolo, rassicurazioni e analisi della situazione. Sono questi i tre cardinali su cui, secondo quanto ri-



Un fermo immagine di Sky Tg24 degli scontri avvenuti ieri sera davanti al consolato italiano a Bengasi. Foto Sky Tg24/ANSA

## Satira «blasfema», taglia sui vignettisti

### Un milione di dollari a chi ucciderà i disegnatori. Copenhagen chiude l'ambasciata in Pakistan

■ di Umberto De Giovannangeli

**UN MILIONE** di dollari. E in aggiunta un'autornobile. La «gara delle taglie» accorpata dai leghisti, quelli che lo hanno accolto con lo striscione «do-po anni di oppressione, Silvio sei la nostra resurrezione», e sono pronti a credere a qualunque cosa lui dica contro l'avversario. Anche che «la sinistra vuole alzare le tasse, introdurre la patrimoniale e aumentare le tasse alla persona». Lo garantisce lui, «l'expressis verbis», scrivendolo sul listino. Sono quelli che, indicazione del premier, devono impegnarsi per svegliare gli elettori del centrodestra dal letargo. «Se ci ritroveremo tutti gli italiani che lo hanno fatto nel 2001 sarà una somame vittoria». Lui non è disposto a mollare. Anche perché ha una missione ben chiara. «Non abbandonerò l'impegno politico fino a quando non avrò modificato l'assetto della magistratura». Alle «doghe ossesse» dice che ai giudici non rusciranno a condonare il voto «neanche meno».

del Pakistan), annunciare di aver personalmente offerto una taglia di 500mila rupie (8.400 dollari) durante la preghiera del venerdì, e che alcuni suoi fedeli sono disposti a integrarla fino a una somma complessiva equivalente a un milione di dollari, più un'auto. Qureshi ha ripetuto successivamente la sua offerta nel corso di una manifestazione di protesta contro le vignette. «Se l'Occidente può porre una taglia su Osama Bin Laden e Zawahiri, anche noi possiamo annunciare una ricompensa per uccidere l'uomo che ha causato questo sacrilegio nei confronti dei profeta».

raffiguranti esponenti politici occidentali. Tra i vice-cancelliere tedesco Fran Muensterfering e il premier danese Anders Fogh Rasmussen. Dieci estremisti sono stati arrestati per aver bloccato una delle principali arterie di Karachi ed avere lanciato sassi contro le auto che passavano. Fermate anche altre 130 persone appartenenti al gruppo Shaab-e-Milli che stavano organizzando una nuova protesta nei pressi della città di Multan.

■ di Gabriel Bertinotto

Legittima difesa. Negata in Iran alle donne. Altrimenti Nazanin, che uccise l'uomo che tentava di violentarla, non sarebbe sul punto di salire sul patibolo.

Penà di morte garantita in Iran ai minorenni. Altrimenti la stessa Nazanin non sarebbe stata condannata all'impiccagione per un reato commesso quando aveva 17 anni. Una sola allucinante vicenda illuminata due enormi macchie nere del sistema giudiziario iraniano. Una storia, una delle tante sformate dalla ficina di crimini contro l'umanità all'opera nel Paese in cui i teocriti sono al potere.

Caino» sulla pena di morte in Iran, e da Nella Condorelli di «Articolo 21». «Ho gridato, ho chiesto aiuto. Il parco era pieno di gente, ma nessuno è venuto ad aiutarmi. Cosa avrei dovuto fare?» Questa è la vana autogiustificazione di Nazanin, aggredita da due uomini in un giardino pubblico di Teheran dove si era recata in compagnia di una nipote. La giovane aveva un coltello e l'ha usato per sottrarsi all'assalto. Uno dei violentatori è morto. Per il tribunale un omicidio come un altro. Uno dei numerosi reati che nella Repubblica islamica si punisce con la morte.

Rita Levi Montalcini, Elie Wiesel, Lina Amunizata, Sabrina Ferilli, hanno lanciato un appello all'Onu e all'Unione Europea. Nel testo si sottolinea che «nei carcere minorile di Teheran e in trenta persone condannate a morte, che avevano meno di 18 anni quando hanno compiuto il reato», e che «nel 2005 almeno otto sono state impiccate in violazione della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo». Una di quelle convenzioni che Teheran ha sottoscritto, ma che evidentemente non applica.

Nella classifica dei «Pesi boia», annoiato il rapporto di Nessuno tocchi Caino, il regime degli ayatollah è secondo solo alla Cina, ma «in rapporto alla popolazione è come se fosse arrivato primo».

Almeno 191 sentenze capitali emesse e 113 eseguite, sono il macabro bilancio dell'anno appena trascorso. Cifre probabilmente approssimate per difetto, visto che le autorità non forniscono dati ufficiali, e i calcoli vengono fatti sulla base delle notizie di stampa. Il Consiglio nazionale della resistenza iraniana Valad ad esempio che dal giugno scorso, quando Mahmud Ahmadinejad fu eletto alla presidenza, le persone messe a morte siano state ben 140.

Una «editatura costritta a concessioni democratiche», secondo Ahmad Rafia, portavoce dell'Iniziativa per la libertà di espressione in Iran. Un Paese nel quale i diritti umani sono abbondantemente violati, come rilevano entran-

**Rischia l'impiccagione Nazanin, che aveva 17 anni quando fu aggredita. Appello dell'Onu e della Ue per salvare la vita della giovane. Nel 2005 giustiziati otto minorenni**

**Diritti violati in Iran, ragazza condannata a morte per aver ucciso stupratore**

bi nell'aderire all'appello per la salvezza di Nazanin. Rafia ricorda anche, in aggiunta all'elevato numero di esecuzioni legali, la piaga delle eliminazioni «extragiudiziali». Ed esprime timore per la sorte di Elham Afshari, una giornalista di 19 anni, arrestata insieme ad altri sei colleghi per un articolo satirico pubblicato sul settimanale Hamanone Hormozgan, nel quale si paragonava la vittoria della Rivoluzione khomheynista alla diffusione dell'Aids. A quanto risulta i reporter incriminati sono reclusi nel carcere di Bandar Abbas, dove la Afshari avrebbe provato due volte a togliersi la vita. Ma intanto il problema attuale è cosa voi intendiate fare affinché l'Iran trovi la strada verso una società più aperta e libera». La Bonino aggiunge: «Concedendo la nostra attenzione sulla minaccia atomica, non aiutiamo coloro che tentano di democratizzare l'Iran, perché diamo loro l'impressione che quella sia l'unica cosa che ci sta a cuore».

# Calderoli: se proprio serve me ne vado

## Il ministro: «Ne ho le scatole piene, il problema è l'Occidente» L'Unione: vada via subito, è pericoloso e incompatibile

di Gabriel Berninotto

### «SE PER ARRIVARE AL DIALOGO tra il mondo occidentale e il mondo islamico e per mettere da parte le armi, le bombe e il terrorismo, è necessario che io mi dimetta, che chiedo scusa e perfino che mi umili, io mi dimetto»: lo ha detto all'Ansa, a notte fonda, il

ministro Calderoli. «Io farò un secondo dopo aver avuto - ha aggiunto il ministro - dal mondo islamico un segnale che questo mio atto possa essere utile». Incredibile Calderoli. Non erano bastati gli incidenti e le vittime di Bologna a scuotere le sue certezze. Né la richiesta di dimissioni da parte di Berlusconi sembrava riguardarlo: «Mi importa relativamente», aveva detto all'Adhokron. «Non ho niente da dichiarare, ne ho le tasche piene». Ci sono molte vittime. «Non è un problema dei morti o del governo italiano, qui c'è di mezzo l'Occidente». Vedrà Berlusconi a palazzo Chigi, «Io sono a casa mia...».

Nessun pentimento, dunque. Nessuna retro-marcia. Fino a notte fonda. Quando il pressing della triade Berlusconi-Fini-Letta, riunita a palazzo Chigi, ha parlorio a commentato ufficiale con la richiesta di dimissioni. «Ma stiamo scherzando?», aveva detto Calderoli subito dopo aver appreso degli incidenti. «Atentati e violenze di matrice islamica sono commiature molto notevoli in tutto il mondo, ma non preoccupano per la situazione generale. Viste le minacce, come tutte in un'intervista ad un giornale tedesco, rivolte dal figlio di Gheddafi a tutta l'Europa. Una minaccia precedente alla mia maglietta. So che a me potrebbe anche succedere qualcosa, ma bisogna reagire a questa situazione. Non ci prendiamo in giro. L'attentato alle Torri gemelle c'è stato prima delle eventuali provocazioni e la mia maglietta voleva essere proprio una segnalazione del rischio che proviene da quel mondo».

In un paese normale Calderoli sarebbe stato perentoriamente invitato a lasciare l'incarico di ministro.

### MONTERULCIANO Noi e l'Islam. Tre giorni d'incontro

«Noi e l'Islam»: è il tema delle prime «giornate dell'interdipendenza», con un seminario e un incontro pubblico con il mondo della politica che si terranno a Monterulciano dal 23 al 25 febbraio. L'iniziativa è stata presentata da Acli, Legambiente, Movimento politico per l'unità (Focolaristi) e Comunità di Sant'Egidio, che hanno organizzato in tre giorni a cui è prevista la presenza del presidente della Camera, Cusani, del sottosegretario all'Interno Massimo Cacciari e Livia Turco. Il mondo islamico sarà rappresentato, tra gli altri, da gran mufti di Marsiglia e da esponenti di movimenti islamici turchi e algerini e italiani. In relazione alla vicenda delle vigette salitriche, le associazioni hanno lanciato un'appello per una alleanza tra media e società civile per un'informazione «interdipendente». Il presidente delle Acli, Luigi Bobba, ha detto che «estromettere l'ofesa e lo svilimento nei confronti degli "altri", è proprio essenziale quando un ministro si esercita nel fare contraria al rispetto degli altri». Bobba ha ricordato che da sala polare dell'iniziativa è la fraternità, uno dei temi più dimenticati che invece può essere principio costitutivo dell'azione politica».

«Quanto sia accademico dimostra che le parole e le iniziative del ministro Calderoli oltre ad essere vengono sono anche irresponsabili, e non possono trovare spazio nella casa delle libertà», diceva in serata il segretario del partito L'Udc una stocchia decisa: lo Lorenzo Cesa.

## Pre esclude Ferrando, Pdc: pensate alle poltrone La segreteria vota all'unanimità contro la candidatura. Lui: confermo tutto quel che ho detto

di Simone Colini / Roma

### SI CHIUDE il caso Ferrando, ma per Rifondazione comunista si apre un nuovo fronte: il Pdc fa proprie le parole dell'esponente trozkista per accusare il Prc di preoccuparsi più delle poltrone che della linea politica. Ne segue uno scontro che, tra accuse e controaccuse, dovrebbe finire nelle aule di tribunale.

Quel che è certo, al momento, è che Ferrando non sarà presente nelle liste di Rifondazione comunista. Con un voto all'unanimità, la segreteria del Prc ha ritirato la sua candidatura dopo che il leader della minoranza "Progetto comunista" aveva rivendicato il «diritto alla sollevazione popolare» inascherata contro le nostre truppe in Iraq. Fausto Bertinotti parla di scelta «dolerosa», ma inevitabile: «Esprimo ancora rispetto personale e simpatia per Ferrando, ma il suo comportamento è stato incompatibile con la rappresentanza politica del partito», dice il segretario del Prc al termine della riunione, aggiungendo che le po-



Il manifesto di Berlusconi incombe su Piazza Navona. Foto Reuters

zioni di Ferrando «hanno portato a dei fraintendimenti molto pesanti e hanno scosso il partito, anziché a disprezzare la sua linea politica, a dover marcare le differenze da lui». Al posto dell'esponente trozkista, coverta in Abruzzo come capofila al Senato Lidia Menapace.

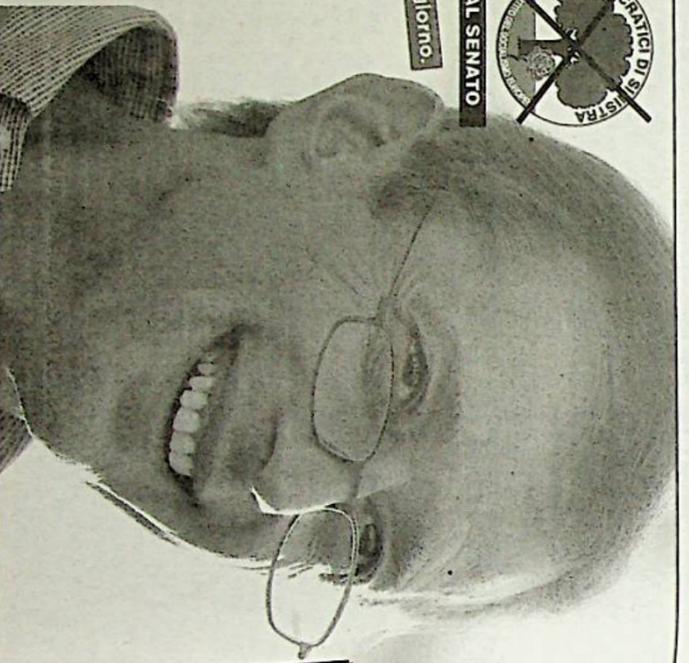
Il leader della minoranza "Progetto comunista" (circa il 7% degli iscritti) si dice pronto a chiedere un referendum sulla sua candidatura. E per quanto riguarda le dichiarazioni dei giorni scorsi sulle vittime di Nassirya, la sapere che non ha «nulla da rettificare»: «Continuo a rivendicare il diritto di resistenza del popolo italiano di fronte a forze di occupazione militare». L'esponente trozkista può contare sul sostegno delle altre minoranze del partito, oltre che su quello di Francesco Cossiga, che ha scritto a Bertinotti una lettera in cui si dice meravigliato che il segretario del Prc si sia spiegato ai dikat di Prodi («nessun cedimento», è la risposta di Bertinotti all'ex capo dello Stato). Ma non ci dovrebbero essere ulteriori passaggi formali su questa vicenda. Il che non vuol dire che Ferrando, mai così al centro dell'attenzione - neanche quando si presentò agli ultimi congressi contro Bertinotti chiedendo di ricomporre la gabbia del centrosinistra» e invitando il partito a scegliere tra i lavoratori e «Prodi-Montezemolo» - non continui la sua battaglia politica. Oggi, tanto per cominciare, sarà a Roma alla manifestazione per la Palestina, e lancia a Bertinotti un «invito pubblico» a prendere parte anche lui al corteo. «Non vorrei che la superficialità ai dikat del centro dell'Unione arrivi al punto di contraddire decisioni politiche prese dagli organismi dirigenti del partito», dice l'esponente trozkista facendo riferimento a una risoluzione «avviata all'unanimità nell'ultima riunione del Comitato politico». Riferimento che però viene giudicato falso: «In riferimento, Esteri Germano Migliore: «In quella occasione, abbiamo invitato tutte le forze pacifiste a far sì che ogni appuntamento esprimesse chiaramente l'opzione "due popoli due stati". Inviato il appuntamento del 18 febbraio». Rifondazione quindi oggi non sarà in piazza, come dice Bertinotti, «per ragioni di pulizia politica».

La polemica supera però i confini del partito. Marco Rizzo prende a pretesto la revoca della candidatura di Ferrando e l'assenza del Prc alla manifestazione per attaccare Bertinotti e la sua «provocantissima ambizione personale di concorrere alla terza carica dello Stato». Ambizione che, dice l'europarlamentare del Pdc, sia portando il segretario del Prc a cambiare «il dna comunista» del partito. Accuse alle quali risponde Franco Giordano, che oltre a parlare di «volgari esenzioni» e «immunità del personaggio», dice: «Con un transfert psicologico attribuire a noi quello che lui ha fatto distintamente in passato. Fino a mantenere ben salde le poltrone del governo che entrava in guerra nei Balcani». Rizzo fa sapere che per queste affermazioni si è già rivolto al proprio avvocato, «evitando» Rizzo, più che alla via italiana al socialismo è interessato alla via italiana alle querelen, si intrattiene Gianfranco Pagliarulo, recentemente uscito dal Pdc.

Dice Bertinotti parafasando Mao al termine della lettera di risposta a Cossiga: «La contesa sono il cielo è già molto grande, e la situazione tuttavia non è affatto eccellente».



ALLA CAMERA AL SENATO  
Domani è un altro giorno.



## BASTIA UMBRA (UMBRIA FIERA) DOMENICA 19 FEBBRAIO ORE 19.30

# INVIAGGIO CONPIERO

### GIULIA FOSSÀ, PAOLO HENDEL DAVID RIONDINO, ROBERTO VECCHIONI